



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 20 ottobre 2025

1. **Giovedì prossimo i leader dei Ventisette si riuniscono a Bruxelles per discutere di questioni sulle quali sembra che non riescano ad avanzare.**
2. **Il presidente del Cnel Renato Brunetta e un'attenta analisi della Legge di Bilancio.**
3. **La manovra di bilancio del governo è prudente e rispetta i vincoli europei, ma non basta. Tre proposte per cambiare di Sabino Cassese.**
4. **Nicola Rossi e il riformismo del governo Meloni.**
5. **Sanità, salari e pensioni. Come giudicare la qualità di una manovra secondo Leonardo Becchetti.**
6. **Il mismatch geografico può essere meglio gestito, aiutando la mobilità dei lavoratori della Pa con indennità o iniziative sulla casa.**
7. **Lavoro per i detenuti, tre tappe per il bonus fiscale alle aziende che li assumono, la prima il 31 ottobre.**
8. **Per la sicurezza non basta formare chi lavora: serve educare anche chi decide in azienda.**
9. **AppLi, la piattaforma multilingue per trovare lavoro**

Francesca Basso - Ucraina e target climatici, i leader Ue alla resa dei conti - Corriere della sera

Tutti i nodi vengono al pettine, ma nel caso dell'unione europea forse bisognerebbe dire che restano al pettine. Giovedì i leader dei Ventisette si riuniscono a Bruxelles per discutere di questioni sulle quali sembra che non riescano ad avanzare. **L'attualità complica le cose, ma anche il processo decisionale europeo ci mette del suo.** Anche questa volta il presidente del Consiglio europeo **António Costa** intende concentrare il confronto tra i capi di Stato e di governo in un solo giorno anziché in due, dunque in queste ore gli sherpa stanno lavorando intensamente sulle conclusioni per arrivare alla riunione del 23 ottobre con **un testo il più stabile possibile in modo da lasciare spazio a una discussione strategica tra i leader.** I temi più controversi sul tavolo saranno il sostegno all'ucraina con il prestito di riparazione, tanto più sensibile alla luce dell'**annuncio da parte di Trump di voler incontrare Putin a Budapest**, il Medio Oriente di fronte a una pace-tregua traballante e **i target climatici al 2040**, dopo che Francia, Germania, Italia e Polonia in settembre si sono messe di traverso per portare la discussione dal Consiglio Ambiente, dove si decide a maggioranza qualificata, al Consiglio europeo dove si decide per consenso. **La presidente della Commissione von der Leyen** venerdì ha incontrato a Parigi il presidente **Macron** per discutere del vertice e il confronto è stato allargato al **cancelliere tedesco Merz** e al presidente del Consiglio europeo Costa che si



sono uniti virtualmente. **Green deal e competitività sono la spina nel fianco di von der Leyen** che non solo deve accontentare gli Stati (la maggior parte dei quali con guida di centrodestra) ma poi deve **fare i conti con le richieste di Socialisti e Verdi al Parlamento Ue**, del cui sostegno non può fare a meno. Al summit di Copenaghen i leader **non erano riusciti a discutere in maniera approfondita del prestito di riparazione per Kiev** basato sull'uso degli asset russi congelati. Restano delle criticità da risolvere e dubbi giuridici che suscitano preoccupazione in diversi Paesi a cominciare dal Belgio che ospita **Euroclear**, la società che ha in custodia gli asset della Banca centrale russa. **È probabile che anche giovedì le conclusioni sull'ucraina siano a Ventisei, cioè senza l'Ungheria** che però non sembra opporsi al igesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca oggi sul tavolo del Consiglio Affari Esteri ma senza speranza di accordo. Infatti è la Slovacchia a mettere il veto perché vuole rassicurazioni in campo energetico e sul futuro dell'automotive per dare semaforo verde. Non è un caso che provocatoriamente il premier **Robert Fico** abbia postato su X un commento molto critico: *«Al Consiglio europeo ci occuperemo di Ucraina, Ucraina e ancora Ucraina e, tra un caffè e l'applauso finale, verranno brevemente menzionati, a margine, la competitività e i disastri economici sotto forma di utopie verdi che minacciano la nostra industria automobilistica»*. **I nodi non saranno sciolti nemmeno stavolta.**

2

Renato Brunetta – Legge di bilancio più luci che ombre - La Stampa

L'economia italiana sperimenterà la recessione nel 2026? **La spessa coltre di incertezza che sovrasta l'intero panorama dell'economia internazionale** non permette di escluderlo. Incertezza che è ai massimi dal dopoguerra; secondo l'apposito indice utilizzato dal Fondo monetario internazionale, essa è cinque volte più alta che negli Anni '90 del secolo scorso e il doppio che nel 2020, quando scoppiò la pandemia. **Molti rischi la compongono:** una brusca frenata dell'economia Usa, dove il mercato del lavoro si è indebolito e la fiducia dei consumatori si è molto ridotta; **le conseguenze della guerra commerciale** innescata dai dazi imposti dal presidente Trump, guerra che si è nuovamente acuita a causa della disputa con la Cina sulle terre rare; le difficoltà dell'industria automobilistica europea nella transizione alla mobilità elettrica; **la crisi francese**, che frena la seconda economia dell'Euroarea; e via elencando. **Tra questi rischi non c'è, invece, la linea di politica di bilancio del governo Meloni**, che ha condotto alla **Legge di Bilancio** appena varata per l'anno venturo. **Una linea che è in continuità con quella del governo Draghi. Pur con inevitabili differenze di contesto.** Partiamo da queste ultime, che condizionano decisioni e misure. Il governo Draghi ha dovuto fronteggiare la seconda fase della pandemia e le conseguenze energetiche dell'aggressione della Russia all'Ucraina, ha dato forma e sostanza al Pnrr e ha potuto operare quando le regole di bilancio europee rimanevano sospese. **Il governo Meloni sta portando a termine con successo il Pnrr**, sia sul lato delle riforme sia sull'utilizzo al meglio dei fondi europei; deve però agire dentro i binari del nuovo Patto di stabilità, rispettando gli obiettivi e il sentiero negoziati con la Commissione europea. Da qui **la prudenza come virtù che ispira il ministro Giorgetti**, che gli ha consentito di respingere al mittente molte richieste che sono pervenute dai partiti che compongono la maggioranza. Tra le sfide esterne deve prendere parte al **potenziamento del sistema di difesa e sicurezza europeo**, emancipato dallo scudo statunitense. La Legge di Bilancio per il 2026 rispecchia questa prudenza e al contempo mette insieme **un pacchetto di misure che vanno in direzione di una maggiore equità e di aiuto alla crescita.** Dal lato

2



dell'equità c'è sicuramente la riduzione di due punti dell'aliquota Irpef prima al 35%, che allevia la pressione fiscale su una parte rilevante di contribuenti, quelli appartenenti al ceto medio, più colpiti dall'innalzamento della pressione fiscale dovuto all'inflazione (fiscal drag). Come nel recente passato, è **una manovra particolarmente attenta al lavoro**. Senza cedere alla tentazione di finte scorciatoie (salario minimo legale e intervento sulla rappresentanza), il governo ha inteso contemporaneamente **incoraggiare il rinnovo dei contratti collettivi nazionali** - che garantiscono la difesa del potere di acquisto - e il contrasto al lavoro povero mediante la tassazione piatta (5%) sugli incrementi tabellari derivanti dai rinnovi contrattuali stipulati nel 2025 e 2026, fino a 28.000 euro (ossia la platea di lavoratori esclusa dallo sconto di aliquota Irpef). **Una disposizione che potrebbe ottenere il plauso dei corpi intermedi che siedono al Cnel** (anche quelli solitamente più scettici) perché orientata nella direzione indicata dal presidente Mattarella il 17 ottobre scorso. Se quella descritta è una misura orizzontale, rivolta a tutti (va in questa direzione anche l'incremento della soglia di esenzione fiscale e contributiva dei buoni pasto fino a 10 euro), **mirato esplicitamente all'incremento della produttività**, tradizionale nodo del nostro mercato del lavoro, è **l'abbassamento dell'aliquota sostitutiva sui premi di risultato contrattati** (dal 5% all'1%). In grado di incentivare maggiormente il lavoro anche la detassazione del lavoro c.d. "scomodo", organizzato in turni notturni e festivi. C'è anche la maggior spesa nella sanità pubblica, che è un servizio universale a tutela specialmente delle persone meno abbienti. Una parte di questa maggiore spesa è stanziata per aumentare gli stipendi degli operatori sanitari (medici, infermieri) e questo comporta più reddito e più consumi delle loro famiglie. In effetti, **i consumi sono stati l'anello debole della crescita negli ultimi due anni** e la previsione di un loro aumento dell'1,2% nel 2026 non è facile da realizzare, visti i chiari di luna del quadro generale e considerata la poca crescita dei salari reali. Qui interviene un altro provvedimento per la crescita dei consumi, quello a favore di maggiori aumenti delle retribuzioni, ossia **la minore tassazione degli incrementi che le buste paga avranno dai rinnovi contrattuali**. In generale, poi, la Legge di Bilancio prosegue nella ricomposizione della spesa dalle uscite correnti agli investimenti, e anche questo sostiene lo sviluppo del Paese, con un maggiore moltiplicatore, perché gli investimenti pubblici mobilitano una più lunga sequenza di spese rispetto a quella di altre uscite pubbliche. Senza contare che accrescono la produttività del sistema e quindi la crescita potenziale. In questo quadro, **il tema della tassazione dei c.d. "extraprofitti" bancari merita qualche riflessione in più**. È vero, come qualcuno ha scritto in questi giorni, che nel lungo periodo una maggiore concorrenza tra istituti di credito può favorire condizioni migliori per imprese e famiglie, ma nel breve periodo non è lo strumento più efficace per redistribuire utili straordinari generati in un contesto eccezionale come quello dell'aumento dei tassi d'interesse. **Un contributo volontario, se ben calibrato, può rappresentare un modo per ristabilire equilibrio senza compromettere la solidità del sistema**. Va anche ricordato che per anni ci si è lamentati della frammentazione eccessiva del sistema bancario italiano e dell'assenza di banche di dimensioni europee. Si è lavorato a lungo per favorire fusioni e acquisizioni e, ora che abbiamo banche più solide e competitive, non si può rimpiangere la concorrenza perduta: sarebbe come rinnegare scelte - del tutto ragionevoli - compiute negli ultimi anni. È naturale che banche più grandi abbiano utili più elevati. E su quelli, è bene ricordarlo, le banche pagano già proporzionalmente tasse più alte. Il punto, semmai, è **come incentivarle a reinvestire questi maggiori utili nell'economia reale**. In questa prospettiva, è positivo che il governo abbia trovato nelle banche e nelle assicurazioni



interlocutori disponibili e collaborativi per individuare una soluzione equilibrata e non punitiva. **È un segnale di maturità del sistema, che riconosce il proprio ruolo strategico nel sostenere la crescita del Paese.** Questa collaborazione sarà fondamentale anche nella fase post-Pnrr, quando occorrerà canalizzare risorse private verso gli investimenti produttivi, infrastrutturali e tecnologici di cui l'Italia ha bisogno. Far **sedere attorno a un tavolo i principali istituti e concordare con loro un programma condiviso di investimenti** - magari utilizzando parte delle garanzie pubbliche ancora disponibili - potrebbe essere la strada più efficace per **trasformare la redditività del settore bancario in un motore di sviluppo per l'intera economia.** È una manovra espansiva? Non lo è e non lo può essere, proprio perché **l'Italia deve azzerare il deficit pubblico.** Poteva essere di portata più ampia, pur senza toccare il saldo tra entrate e uscite? Sì, poteva esserlo. Ma quante volte in passato abbiamo avuto manovre lorde molto più ampie che, proprio in quanto di grande stazza, hanno dato il via libera a interventi del Parlamento che ne hanno molto peggiorata la qualità? Infine, **la Legge di Bilancio rinvia al 2027 una parte degli investimenti pubblici legati al Pnrr.** Lo fa per due ragioni: per contenere il deficit, per la copertura dai prestiti europei, e per **evitare che nel 2027 ci sia una brusca caduta di quegli stessi investimenti.** Il regolamento Pnrr consente l'utilizzo delle risorse stanziare che eccedono i costi di realizzazione previsti per il raggiungimento di traguardi e obiettivi, in quanto non c'è una destinazione specifica dei finanziamenti rispetto ai singoli progetti (il cosiddetto "*earmarking*"). Inoltre, l'utilizzo di veicoli finanziari per prolungare la vita utile del piano oltre il 2026, anche questo previsto dal regolamento europeo, **consente al Paese di superare il "fiscal cliff" che si determinerebbe qualora tutte le risorse del piano si esaurissero il prossimo anno.** Se recessione ci sarà, questa non arriverà dunque dalla manovra di bilancio per il 2026, perché essa, anzi, **mette fieno in cascina per sostenere la domanda anche per l'anno seguente.** Se poi anche l'Europa cambiasse passo, si coinvolgessero da subito gli investitori privati (a partire dalle banche) sul finanziamento dei progetti e si ottimizzasse l'ultimo miglio del Pnrr con finalità anticicliche, ecco che l'enorme incertezza che caratterizza lo scenario geopolitico attuale non sarebbe più un problema.

3

Sabino Cassese – Lo Stato costa e frena la crescita – Corriere della sera

Una manovra di bilancio prudente, quella del governo, che va nella direzione giusta, è utile a tenere i conti in ordine, e che **rispetta i vincoli europei.** Un grande debito pubblico non è solo un corridoio lungo e stretto, ma è anche un'importante lezione di temperanza. Chi non la osserva, finisce innanzi al giudizio inesorabile dei mercati: **investitori e risparmiatori sono più severi degli elettori perché giudicano con la tasca, non con la testa.** Ma si poteva fare di più? Se non si riesce a risparmiare, si può riuscire almeno ad **aumentare la produttività, così diminuendo il peso che grava sulla società e sull'economia,** ottenere una migliore performance amministrativa, minori vincoli per i privati, **rimediare alla bassa crescita economica?** In altre parole, aumentare il denominatore nel rapporto debito - prodotto interno lordo, visto che si lamenta una produttività stagnante. **A parità di spesa, una maggiore produttività servirebbe a rimediare alla crescita dell'Italia,** che è meno della metà di quella dell'Unione europea, e quindi a fugare i dubbi esposti ieri da **Francesco Giavazzi** su questo giornale. Per aggiungere questo capitolo al bilancio, bisognerebbe **muoversi sul mercato delle idee,** ricordando quel che osservava, già dieci anni fa, in un dialogo con **Emanuele Felice, il premio Nobel Joel Mokyr,** che c'è un **legame tra l'illuminismo e la rivoluzione industriale.**



Bisognerebbe cercare di mettere insieme nel bilancio non soltanto i numeri, ma anche le norme e le realtà amministrative, in modo che **il bilancio non sia un fatto meramente ragionieristico, ma tenga conto anche della natura e del modo di operare dei poteri pubblici**. Infatti, in questa seconda fase della storia repubblicana, non è esploso soltanto il debito pubblico, ma è esploso anche il peso amministrativo che grava sulla società e sulle imprese. Quindi, **come si cerca di ridurre il debito pubblico, si dovrebbe cercare di ridurre questo onere**, così agendo non solo sui soldi, ma anche sul potenziale di crescita, perché lo Stato non solo costa, ma anche condiziona. Il primo passo da fare sarebbe quello di agire sui modelli organizzativi e sulle procedure. Ad esempio, **su tutte le disposizioni statali e regionali che si accavallano sul territorio**, dall'uso e la difesa dei suoli, alla tutela del paesaggio e delle acque, all'urbanistica, all'edilizia. Decine di complessi normativi ognuno dei quali va per la sua strada, gestiti da poteri pubblici posti a livelli diversi, che **si sono andati accumulando in modo disordinato, intrecciandosi l'uno con l'altro**. Un secondo tema sul quale riflettere riguarda **il governo dell'economia**. Questo è ormai triplice. Da un lato c'è l'azione dei ministeri e delle regioni. Dall'altro, quello delle autorità indipendenti. Infine, a questi si sono andati aggiungendo **i cosiddetti poteri speciali del Golden Power**, che non solo si è inserito, ma si è anche espanso. **Un ordine in questa giungla servirebbe** ad eliminare molti impedimenti. **La terza strada da seguire è quella delle zone economiche speciali. La loro condizione è contraddittoria**: l'ambito geografico troppo esteso; le condizioni di specialità troppo limitate. Non riescono quindi a funzionare come incubatrici. Andrebbero quindi delimitate, ma rafforzate al loro interno in modo che **le condizioni di favore non siano soltanto di carattere economico, ma anche di carattere sociale, culturale ed istituzionale**: ad esempio, avere istituzioni scolastiche e parascolastiche che forniscano personale specializzato. Solo così si può avere una crescita guidata dal progresso tecnologico. Il migliore programma per imprese e cittadini consisterebbe quindi nel **limitare l'eccesso della presenza pubblica inefficiente e nell'aumentare quella che serve a promuovere sviluppo economico**, sociale e culturale. Questa è la migliore politica industriale che uno Stato possa fare, come ha scritto **Carlo Cottarelli**. Ecco un bel compito per chi voglia governare non con il misurino del contabile, ma con il metro dello statista.

4

Nicola Rossi – Il riformismo del governo Meloni – Il Foglio

Nell'iperurano degli economisti, governi appena eletti varano riforme significative e politicamente costose nell'attesa di poterne raccogliere i frutti prima di sottoporsi al giudizio degli elettori. Nella realtà di tutti i giorni governi che facciano questa scelta sono l'eccezione assai più che non la regola. **Contrariamente a quanto spesso si pensa, quello in carica fa forse parte delle eccezioni** (e, per chiarezza, constatarlo non implica dare un giudizio di un qualche segno). **Riportare il bilancio pubblico con i piedi per terra, bloccare l'emorragia provocata da recenti e irresponsabili scelte**, restituire una disciplina spesso disprezzata in passato, porsi l'obiettivo di ricostituire avanzi primari significativi, rivendicare il valore della prudenza sono tutti elementi di una riforma molto profonda (che ben pochi sembrano considerare tale): quella del **rapporto fra i cittadini e lo Stato in una delle sue principali espressioni, il bilancio pubblico**. Una riforma che molti avrebbero considerato politicamente proibitiva (se non in condizioni di emergenza e, di conseguenza, in termini strettamente transitori) e proponibile solo in termini carichi di significati negativi (l'austerità).



Una riforma i cui frutti si manifestano ormai con una certa evidenza in termini di credibilità del paese, di stabilità del contesto macroeconomico e di riduzione degli oneri per interessi. Ancora, porsi l'obiettivo di **ridisegnare il sistema fiscale**, definirne i caratteri essenziali non solo in termini dei principali parametri ma anche in termini di modalità di funzionamento tanto nei momenti fisiologici quanto in quelli patologici e **tradurre tutto ciò in norme di delega dandosi un obiettivo di legislatura** è, anche questa, una riforma non marginale e politicamente non priva di rischi che sta traducendosi, in tempi coerenti con il suo carattere sistematico, in **norme di legge non prive di ricadute per i contribuenti**. E poi, **azzerare il reddito di cittadinanza e con esso l'idea di un welfare centrato in misura pressoché esclusiva sul momento dell'assistenza** è, anch'essa, una riforma di una certa importanza e che molti avrebbero considerato come politicamente arrischiata. Alcuni dei dati più recenti relativi al mercato del lavoro lasciano supporre che così potrebbe non essere. Infine, a distanza di trent'anni dalla sua improvvida soppressione, **riproporre in termini attuali il credito d'imposta per il Mezzogiorno** associandolo ad una dirimpente modalità di **abbattere i tempi delle procedure amministrative** lascia intravedere che si possa **mettere la parola fine alle deludenti politiche regionali dell'ultimo trentennio** che hanno, con ogni probabilità, contribuito ad allontanare il Mezzogiorno dal resto del paese. Politiche cui non mancava una consolidata constituency che si è avuto il coraggio di sfidare apertamente. **Si possono formulare valutazioni critiche per ognuna di queste direzioni di riforma** ma la sensazione è che continuando a sostenere che la cifra della attuale legislatura sia quella di una sostanziale immobilità e **trascurando, al contrario, il filo rosso che lega sottotraccia le scelte di politica economica e sociale dell'ultimo triennio** si perda la sostanza della questione e, in buona sostanza, si esprima un peculiare convincimento: le riforme sono tali solo se corrispondono, in quantità e qualità, alle convinzioni dell'osservatore (convinzioni che, peraltro, spesso non sono esplicitate). Ma è bene ricordare che potrebbe trattarsi di un convincimento non necessariamente vero (e non necessariamente condiviso dagli elettori).

5

Leonardo Becchetti – Sanità, salari e pensioni. Come giudicare la qualità di una manovra secondo Becchetti – Formiche.net

Con la stagione autunnale parte il gran ballo della finanziaria. Come sappiamo si tratta di **un processo di azioni e reazioni tra maggioranza, opposizioni e società civile che si conclude solo a fine anno**. Nonostante questo la comunicazione ci propone, a distanza di pochi giorni uno dall'altro, i provvedimenti in discussione come se si trattasse della decisione definitiva. **Nonostante il percorso non sia affatto ultimato è possibile comunque cogliere l'orientamento di fondo. Primo, lo stile del ministro Giorgetti si conferma**, rinforzando la sua reputazione di guardiano dei conti pubblici che fa bene alle dinamiche degli spread sui nostri titoli sui mercati e riduce dunque il costo degli interessi sul nostro debito. Il rovescio della medaglia è che per ottenere questo risultato la coperta della finanziaria deve necessariamente esse corta. Quanto alla direzione delle misure i temi principali sul tappeto sono quelli giusti: sanità, pensioni, rivalutazione dei salari, riduzione dell'imposta sui redditi. **La sanità italiana ha senz'altro bisogno di investimenti pubblici**. Uno dei fattori fondamentali delle difficoltà del sistema sanitario nazionale è proprio la carenza di personale medico ed infermieristico. La fotografia ad oggi è quella di un sistema che garantisce ancora accesso universale in caso di acuzie (se sei grave ed hai codice rosso sei trattato subito in pronto soccorso senza costi per il



portafoglio). In situazioni meno gravi l'accesso al pubblico è possibile dopo lunghe file d'attesa (per l'eccesso di domanda in parte generato proprio dal prezzo molto basso o nullo). **Situazioni meno gravi con lunghe file d'attesa possono diventare gravi e dunque è normale il tentativo di ricorrere al privato** dove le prestazioni costano. Questo crea diseguaglianze di accesso con i più poveri che finiscono in alcuni casi per rinunciare alle cure. **Oltre a mettere nuove risorse sul piatto bisogna agire investendo sul personale** che dovrà gestire le case di comunità, costruendo un rapporto virtuoso tra pubblico e privato convenzionato che opera secondo regole definite dal pubblico e intervenendo anche sulla tendenza all'eccesso di prestazioni. **Bene restituire ai salari parte del valore reale perso con la fiammata inflazionistica degli ultimi anni.** Bisogna invece resistere sulle pensioni anche tenuto conto dello shock sul sistema prodotto dalla crisi demografica. Il sistema sta in piedi se **la buona notizia dell'aumento dell'aspettativa di vita è accompagnata da un adeguamento verso l'alto dell'età pensionistica** da cui possono essere esentati lavori usuranti. Come negli anni passati arrivano i nostri con il mitico contributo delle banche. Che alla fine si tradurrà probabilmente in un nulla di fatto e, quand'anche non fosse così, lo sarebbe nella sostanza perché le nostre banche hanno potere di mercato e dunque trasformerebbero il contributo eventualmente versato allo stato in maggiori costi per i clienti. Il contributo delle banche alla fine lo pagheremmo noi. **Sulla competitività delle nostre imprese basterebbe poco per accelerare la transizione** ecologica riducendo i costi dell'energia delle nostre imprese e la nostra dipendenza dall'estero. Non abbiamo bisogno di gas liquido ma di **incentivi intelligenti come energy release** che anticipano i benefici in bolletta per le imprese che investono nell'aumento della loro autonomia energetica realizzando impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Abbiamo bisogno di rendere immediati i benefici in bolletta dell'autoproduzione delle comunità energetiche (net metering) e di qualche risorsa in più (a costi veramente irrisori) per **migliorare il funzionamento della commissione di valutazione di impatto ambientale per accelerare l'approvazione dei tantissimi progetti** che il genio italico ha realizzato in moltissime parti del paese e che ci porterebbero e ci porteranno rapidamente all'indipendenza energetica. Quest'ultimo proposito, realizzabile con pochissime risorse ma di grande impatto ci fa capire come **la qualità della politica economica si giudichi sulla sua generatività**, ovvero sulla capacità delle istituzioni di essere levatrici delle energie della società civile. La generatività fa anche bene al bilancio perché dimostra che con poche risorse è possibile attivare innovazione e crescita sostenibile. **La generatività dovrebbe diventare il criterio per giudicare la qualità della manovra finanziaria.**

6

Francesco Verbaro – Al pubblico impiego servono regole a misura di territorio – Il Sole 24 Ore

A volte i cambiamenti economici e sociali, e quindi dei mercati del lavoro, ripropongono delle scelte adottate nel passato ma, a sentire alcuni ministri, **oggi di grande attualità.** Una è quella di **favorire la mobilità dei lavoratori.** Il mismatch tra domanda e offerta ha alla base alcune rigidità che non consentono di abbassare ancora il tasso di disoccupazione e allocare in modo efficiente le risorse umane. **Il mismatch geografico oggi può essere meglio gestito, aiutando la mobilità dei lavoratori con indennità o iniziative sulla casa.** È un grande spreco non consentire ai potenziali lavoratori di entrare prima e meglio nel mercato e lato non soddisfare i fabbisogni di imprese e Pa. Alcuni «mercati» come il settore pubblico registrano importanti



vacanze in servizi essenziali come sanità, scuola, enti locali, polizia e non solo. **I bassi salari divengono ancora più bassi quando il lavoro si trova in grandi città.** Il telelavoro, il «south working» o forme flessibili di smart working non sono soluzioni soddisfacenti. **L'attrattività del pubblico si basa, oltre che sulla stabilità del posto, su un salario reale più alto,** soprattutto se si riesce a lavorare dove i costi della vita sono bassi e magari si può godere di residui di welfare familiare, se non si è caregiver di genitori anziani. La mancanza di un intervento per adeguare i salari con **un'indennità di residenza nella Pa,** come avviene in altri Paesi, riduce ulteriormente l'attrattività in particolare nei settori dove non si remunera il rischio, le responsabilità o il disagio come in scuola, sanità e forze dell'ordine. **La riduzione della forza lavoro e il basso numero di laureati generano competizione tra i datori di lavoro.** Presentarsi sul mercato con salari non adeguati significa perdere ogni possibilità di coprire i posti o registrare dopo alcuni mesi le dimissioni del personale assunto, che oggi ha più possibilità di scelta. Le ultime generazioni non cercano il posto fisso e adottano modelli familiari diversi, potendo usufruire più a lungo della famiglia di origine. Per questo l'Ue **nel Pillar of social rights** ha previsto misure per **affordable housing nei confronti di studenti e lavoratori,** che destinano tra il 40% e il 60% del loro salario all'abitazione. Il reclutamento nella Pa è finalizzato allo svolgimento di una funzione pubblica e ad assicurare servizi. **È necessario quindi compensare i disagi dei lavoratori** e soddisfare così i fabbisogni di personale delle istituzioni. L'Italia rimane il Paese delle «medie di Trilussa» con importanti divari, che una visione flat della contrattazione collettiva e della normativa non ha consentito di attenuare. Al contempo non si possono sprecare le assunzioni collocando personale dove non è necessario e lasciando sguarniti altri uffici. Ci sono realtà in cui la digitalizzazione può fare molto e realtà più labour intensive. **la e demografia non possono lasciare immutati il fabbisogno, gli organici e gli uffici definiti oltre 30 anni fa.** In una visione policentrica e in mancanza di una cabina di regia, ogni amministrazione rivendica un proprio fabbisogno apparentemente insindacabile. **La Pa deve confrontarsi con le sfide del mercato del lavoro** come il basso tasso di laureati, **la femminilizzazione della forza lavoro e relativa domanda di welfare,** l'allungamento della vita lavorativa, e la crescente competitività tra datori di lavoro generata dalla demografia. In questo contesto, paventare il pericolo delle "*gabbie salariali*", oltre che antistorico e ideologico, mostra **la grave difficoltà di alcuni di capire cosa sta accadendo e soprattutto cosa ci aspetterà.**

7

Diego Paciello e Serena Uccello – Lavoro per i detenuti, tre tappe per i bonus fiscali a chi li assume – Il Sole 24 Ore

Tre scadenze: il 31 ottobre, la prima, e poi 15 novembre e 15 dicembre. Si rinnova così attraverso queste date **l'appuntamento annuale per le aziende che intendono assumere lavoratori sottoposti a carcerazione.** Una possibilità introdotta dalla "legge Smuraglia" (legge n.193 del 2000) che prevede alcune agevolazioni fiscali e contributive rivolte alle imprese che scelgono di assumere detenuti o internati negli istituti penitenziari, nonché soggetti ammessi al lavoro all'esterno secondo quanto previsto dall'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, e persone in semilibertà. Il punto di partenza, prerequisito fondamentale, è che **per accedere ai benefici fiscali e contributivi l'azienda deve in primo luogo stipulare una convenzione con l'istituto penitenziario** di riferimento, garantire un contratto di lavoro subordinato di una durata minima di 30 giorni, assicurando una retribuzione conforme a quanto previsto dai

8



contratti collettivi nazionali. Ma quanti sono i detenuti "lavoratori"? **I numeri.** Attualmente, stando al secondo **report "Reclività zero" realizzato dal Censis per il Cnel**, le persone in carcere che possono lavorare sono 21.235; di queste la parte più consistente, ovvero 18.063 persone, lavora alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, il resto invece, pari a **3.172 detenuti, per aziende e cooperative esterne**. Fra le tipologie di lavoro in cui sono impegnati i lavoratori detenuti, si registra, dunque, **una concentrazione nei servizi d'istituto** (il 70,7% è impegnato in questa tipologia), mentre il 5,4% lavora in istituto per conto di cooperative o imprese, il 5,3%, essendo in regime di semilibertà, lavora in proprio o per conto di datori di lavoro esterni e il 5% si occupa della manutenzione dei fabbricati. Una ripartizione che fotografa un percorso ancora tutto da compiere, se pur all'interno di un contesto in miglioramento. **Negli ultimi vent'anni, dal 2004 al 2024 infatti il numero totale dei detenuti lavoratori è passato da 14.686 (pari al 26,6% dei detenuti) a 21.235 appunto (pari al 34,3%).** La disaggregazione dei dati al livello regionale e per tipologia di lavoro segnala, in primo luogo, una maggiore opportunità di lavoro in regioni come il Trentino-Alto Adige, con un livello di coinvolgimento sul totale dei detenuti della regione pari al 71,2%, in Friuli-Venezia Giulia (52,5%), in Toscana (50,3%). Più lontano dal dato medio nazionale (34,3%) il tasso di partecipazione di regioni come la Basilicata (23,5%), il Lazio (26,8%), la Campania (26,9%). Se questo è il quadro le misure che fissano un perimetro incentivante rappresentano un aiuto concreto, a partire dal credito di imposta. **I benefici fiscali.** Le imprese che **assumono detenuti o internati** ai sensi dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, possono cioè **ottenere un credito d'imposta per ogni lavoratore assunto, nei limiti del costo per esso sostenuto, di 520 euro mensili**, che si riduce a 300 euro mensili in caso di assunzione di semiliberti. Per i lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo parziale, **il credito d'imposta spetta in misura proporzionale alle ore di lavoro prestate**. Il credito d'imposta spetta, inoltre, se il rapporto di lavoro è iniziato mentre il soggetto era "ristretto", per i 18 mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo per i detenuti e internati che hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro esterno e per i 24 successivi alla cessazione dello stato detentivo nel caso di detenuti e internati che non hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno. Gli stessi sgravi si applicano alle imprese che svolgono attività di formazione a condizione che al periodo di formazione segua l'immediata assunzione per un tempo minimo corrispondente al triplo del periodo di formazione per il quale l'impresa ha fruito dello sgravio. **Le scadenze.** Per poter usufruire del credito d'imposta, **le aziende convenzionate con gli istituti devono presentare, entro il 31 ottobre di ogni anno, un'apposita istanza alla direzione dell'istituto**, indicando l'ammontare complessivo del credito d'imposta di cui intendono fruire per l'anno successivo, **includendo nella somma anche il periodo post detentivo e quello dedicato all'attività di formazione**. Le direzioni inviano successivamente le istanze ai provveditorati regionali i quali, a loro volta, devono inoltrarle al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria entro il 15 novembre. Quest'ultimo, entro il 15 dicembre, determina l'importo massimo spettante a ogni singolo soggetto richiedente e trasmette all'Agenzia delle entrate l'elenco degli aventi diritto con l'ammontare degli sgravi concessi a ciascuna azienda beneficiaria. L'elenco viene poi pubblicato sul sito www.giustizia.it. **Le aziende, inoltre, possono beneficiare di una riduzione del 95%** sia delle quote a proprio carico sia di quelle a carico dei lavoratori relative alle aliquote per l'assicurazione obbligatoria previdenziale e assistenziale **dovute ai detenuti o internati assunti**. Tali **sgravi contributivi si applicano anche per i 18 mesi successivi** alla cessazione dello stato detentivo del



lavoratore assunto per i detenuti e internati che **hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro esterno** - a condizione che l'assunzione sia avvenuta mentre il lavoratore era ammesso alla semilibertà o al lavoro all'esterno - e **per i 24 successivi alla cessazione dello stato detentivo** nel caso di detenuti ed internati che non hanno beneficiato della semilibertà o del lavoro all'esterno sempre a condizione che il rapporto di lavoro sia iniziato mentre la persona era in carcere. Il rimborso degli oneri derivanti dalla riduzione della contribuzione è effettuato sulla base di apposita rendicontazione da presentare all'Inps, che provvede al riconoscimento del rimborso in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande da parte dei datori di lavoro.

8

Andrea Ropa - Tutti a scuola di sicurezza. Anche il datore di lavoro - Quotidiano Nazionale

NON BASTA formare chi lavora: serve educare anche chi decide. **È il cambio di passo promosso dal Rapporto AiFOS 2025, presentato martedì scorso al Senato**, che segna una svolta culturale prima ancora che normativa nel mondo della sicurezza sul lavoro. L'accordo Stato-Regioni del 17 aprile 2025, al centro del dibattito, **ha introdotto per la prima volta l'obbligo di formazione in materia di salute e sicurezza anche per i datori di lavoro**, ribaltando la logica di un sistema che per anni aveva considerato la formazione un dovere "*degli altri*": dei dipendenti, dei tecnici, dei consulenti. *«Il datore di lavoro non è più solo un controllore, ma un protagonista della prevenzione aziendale»*, ha sottolineato **Paolo Carminati, presidente dell'AiFOS** - l'Associazione Italiana Formatori ed Operatori della Sicurezza sul lavoro - davanti a una platea di esperti, parlamentari e rappresentanti delle parti sociali. Il messaggio è chiaro: la sicurezza non si delega. E **la formazione è oggi il principale strumento per ridurre infortuni, incidenti e rischi psicosociali**. Secondo l'Inail, infatti, gli infortuni sul lavoro nel 2024 hanno registrato un incremento del 2,3% e i costi diretti e indiretti per le imprese - stimati in oltre 12 miliardi di euro l'anno - rendono evidente quanto la sicurezza non sia un capitolo di spesa ma piuttosto un investimento. Numeri ugualmente preoccupanti nella prima parte del 2025, dove tuttavia - ha ricordato **il presidente dell'Inail Fabrizio D'Ascenzo** - si registra una leggera diminuzione dei casi e soprattutto un'evoluzione delle modalità degli infortuni. **L'indagine AiFOS, condotta su un campione di oltre 2.500 aziende italiane**, evidenzia come circa il 90% dei datori di lavoro ritiene l'obbligo di formazione sulla salute e sicurezza un adempimento utile e il 69% è al corrente del nuovo obbligo formativo. Il 59%, però, pensa che l'attività formativa si possa tradurre in mero obbligo burocratico privo di valore reale. Ad oggi **già il 10% dei datori di lavoro ha intrapreso un percorso di formazione**, anche se sono previsti 2 anni per adempiere all'obbligo. Nel corso del convegno, promosso **su iniziativa dei senatori Tino Magni e Francesco Zaffini**, i relatori hanno evidenziato come la nuova normativa imponga una maggiore responsabilità anche ai formatori e agli enti accreditati, chiamati a garantire qualità, aggiornamento e trasparenza. **Un sistema che, se applicato correttamente, può trasformare la formazione da costo a investimento**, migliorando la reputazione e la produttività delle imprese. *«L'obbligo della formazione dei datori di lavoro - ha concluso Carminati - è una tappa decisiva per la crescita della cultura della sicurezza e salute sul lavoro nel nostro sistema economico-produttivo. Si tratta di una novità storica per l'Italia, che metterà nelle condizioni milioni di imprenditori, di cui 4,9 milioni di pmi, di accrescere la propria consapevolezza in merito al tema. Come principale associazione datoriale nell'ambito della*



sicurezza sul lavoro, con più di 260.000 attestati rilasciati nel 2024, siamo focalizzati nel fare in modo che questo obbligo diventi opportunità per il datore di lavoro, coinvolgendolo anche direttamente nella progettazione del percorso formativo».

9

Emanuele Imperiali – AppLi, la piattaforma multilingue per trovare lavoro – Corriere del Mezzogiorno

AppLI è qui per te! Scopri e realizza il tuo potenziale. L'assistente virtuale per il Lavoro in Italia, sempre al tuo fianco per costruire il futuro che desideri. Perché nasce AppLI? Per tre motivi. Il primo, **fornire un supporto personalizzato**, affiancando un giovane passo dopo passo, per aiutarlo a capire quali opportunità e strumenti siano davvero utili per il suo percorso occupazionale. Poi, per **aiutarlo a definire i suoi obiettivi di carriera**, riflettendo sulle proprie aspirazioni e costruendo un progetto professionale chiaro e realistico, in linea con il mercato del lavoro. Infine, **offrendo strumenti pratici e immediati**, mettendogli a disposizione risorse concrete e facili da usare per sviluppare competenze e affrontare al meglio le sfide del lavoro. Ecco la funzione che ha l'assistente personale, piattaforma multilingue realizzata dal ministro Marina Calderone per **aiutare i giovani e i migranti a entrare nel mondo del lavoro**. Una sorta di assistente virtuale gestito da un'intelligenza artificiale generativa che nei fatti sostituisce un operatore, rendendo autonome numerose operazioni. L'obiettivo del governo è ambizioso, riuscire a intercettare i 20mila giovani Neet, coloro, cioè, che non studiano e non lavorano, i quali, collegandosi alla piattaforma, potranno trovare un'occupazione in linea con le aspettative. I Neet sono in larga misura concentrati proprio nelle regioni meridionali. In totale nel nostro Paese il numero degli inattivi under 35 è molto elevato, ben 1 milione e 40mila quest'anno. **La regione dove risiede il maggior numero è la Campania che ne ha 210mila sotto i 29 anni**, quella che ne ha diminuiti di più numericamente è la Sicilia calata da 250mila a 175mila. **Se consideriamo il dato degli under 35, in Campania sono passati da 430mila a 318mila**, in Sicilia da 390mila a 266mila. Quest'anno **al Sud sono 962mila entro i 35 anni, pur avendo il Sud negli ultimi anni realizzato un recupero rispetto al Centro Nord**. Infatti, il tasso di inattività nel Mezzogiorno è calato dal 45% del 2022 al 42,5% e anche l'inattività femminile è scesa dal 59% al 56%, mentre quella giovanile resta stabile attorno al 67% proprio per l'incidenza dei Neet. *«Dobbiamo migliorare i punti di contatto tra il mondo del lavoro e i giovani che non studiano e non si formano. In una situazione demografica negativa, questo Paese non può rinunciare a un milione e 200mila giovani — commenta il ministro Calderone - Proprio l'Intelligenza artificiale può creare quei link per far comprendere ai giovani quali sono i loro talenti, i possibili percorsi formativi, le prospettive e i posti a cui aspirare».* E aggiunge a Economia del Corriere del Mezzogiorno: *«Il Mezzogiorno rimane al centro delle nostre politiche, la Zes un'occasione concreta per attrarre investimenti e occupazione qualificata. Anche per questo, oltre ad aver previsto una serie di incentivi rafforzati per l'occupazione in questi territori, in particolare per donne e giovani, abbiamo deciso di puntare con decisione sulla formazione».* Per il ministro del Lavoro, *«con AppLI stiamo creando un ponte tra giovani e mercato del lavoro, partendo proprio dai Neet, non solo per orientare e accompagnare chi cerca lavoro, ma anche per far conoscere le opportunità del lavoro autonomo».* Secondo Marina Calderone, *«grazie all'integrazione con il sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, costruiremo un vero ecosistema digitale che segue i ragazzi dalla formazione all'avvio della professione. Un lavoro strutturale, che richiede tempo e collaborazione con le Regioni. Ma è un percorso che*



abbiamo avviato da tre anni e i risultati iniziano a vedersi: le imprese chiedono più competenze, e noi stiamo creando gli strumenti perché i lavoratori possano davvero acquisirle».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it